

Marina Geat<sup>1</sup>

*Camus, Morin, il COVID-19 e l'urgenza di un cambio di paradigma*

ABSTRACT

L'inizio della pandemia COVID-19 ha coinciso con la data di un convegno su Albert Camus che non si è mai svolto. A un anno di distanza, gli interrogativi sull'uomo e sulla sua collocazione nel mondo che quel convegno voleva affrontare si ripropongono e si precisano con ancora maggiore urgenza. Le riflessioni di A. Camus, E. Morin, D. F. Wallace, I. Capua, pongono l'accento sull'importanza di una visione complessa che non separi l'umano e il suo benessere dalla consapevolezza di un legame inscindibile e di una responsabilità ineludibile nei confronti del pianeta terra e di ogni sua componente, vivente e non vivente. In un'ottica interdisciplinare, la letteratura e ogni scienza, umanistica o 'dura', contribuiscono alla comprensione di questa complessità e delle sue conseguenze etiche, estetiche e assiologiche.

PAROLE CHIAVE: COVID-19, Albert Camus, Edgar Morin, Cambio di paradigma, Interdisciplinarietà

The beginning of the COVID-19 pandemic coincided with the date of a conference on Albert Camus that never took place. A year later, the questions about man and his place in the world that the conference wanted to address are being raised again and are becoming even more urgent. The reflections of A. Camus, E. Morin, D. F. Wallace, I. Capua, place the accent on the importance of a complex vision that does not separate the human being and his well-being from the awareness of an inseparable bond and an inescapable responsibility towards planet earth and every living and non-living component of it. From an interdisciplinary perspective, literature and every science, humanistic or 'hard', contribute to the understanding of this complexity and its ethical, aesthetic and axiological consequences.

KEYWORDS: COVID-19, Albert Camus, Edgar Morin, Paradigm shift, Interdisciplinarity

---

<sup>1</sup> Università Roma Tre. E-mail: <marina.geat@uniroma3.it>.

«Nous devons savoir aujourd'hui que le problème central est celui d'une politique de l'homme, qu'il n'y a pas de politique de l'homme sans théorie de l'homme, et qu'il n'y a pas encore de théorie de l'homme»<sup>2</sup>.

«Il mondo si divide tra quelli che rimangono indifferenti all'universo e quelli che continuano a meravigliarsene»<sup>3</sup>.

Il 5 marzo 2020 era previsto al Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre un convegno per ricordare i 60 anni dalla scomparsa di Albert Camus. Un convegno che non si è mai svolto, a seguito dell'emergenza COVID-19 e del DPCM del 4 marzo, con il quale tutte le attività universitarie in presenza sono state sospese. Il titolo di quel convegno sarebbe stato *Albert Camus, alla ricerca di un nuovo umanesimo*<sup>4</sup>, e si sarebbe incentrato su alcune parole chiave – la rivolta, la libertà, la giustizia, l'impegno, l'Europa, la storia, la sofferenza, la solidarietà, la bellezza, il silenzio, la natura, l'innocenza, la memoria – che, fondamentali nel pensiero di Camus, apparivano e appaiono di grande urgenza per un rinnovamento profondo dell'attuale visione dell'uomo e del sistema di valori che guidano il suo essere al mondo.

Ad alcuni mesi di distanza da quel convegno mai avvenuto c'è da chiedersi se l'esperienza dell'attuale pandemia COVID-19 non abbia ulteriormente sollecitato, con forza dirompente, quello stesso interrogativo, quella stessa urgenza: come ripensare un nuovo umanesimo oggi?

Proprio in un contesto epidemico Camus ha ambientato uno dei più celebri tra i suoi romanzi, *La Peste*, del 1947. È noto il senso metaforico che la peste ha assunto nella maggior parte delle interpretazioni del romanzo, a cominciare da quelle proposte dallo stesso Camus: essa alluderebbe alla recente tragedia storica del Nazismo o, più filosoficamente, alla vita stessa<sup>5</sup>.

L'attuale emergenza sanitaria, e le riflessioni che suscita, invitano però anche ad un'attenzione più 'letterale' nei confronti di questa malattia infettiva che dà il titolo al romanzo, emblema per antonomasia di tutte le malattie collettive che hanno da sempre flagellato l'umanità, ma rappresentata questa volta in un contesto moderno per vari aspetti anticipatore della situazione di oggi. Quanto

---

<sup>2</sup> E. MORIN, *Le paradigme perdu: la nature humaine*, Éditions du Seuil, Paris, 1973. Le citazioni sono tratte dall'edizione digitale realizzata da Nord Compo/Centre National du Livre, p. 187. Edizione italiana E. MORIN, *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?*, Mimesis edizioni, Milano-Udine, 2020, traduzione di Eugenio Bongianni. Sono io che traduco le parole citate: «Dobbiamo sapere oggi che il problema centrale è quello di una politica dell'uomo, che non c'è una politica dell'uomo senza una teoria dell'uomo, e che non c'è ancora una teoria dell'uomo».

<sup>3</sup> Frase dell'astrofisico Giovanni Bignami, affissa su una parete dell'ASI - Agenzia Spaziale Italiana. Ringrazio la mia amica Agnese Albonetti di averne fatto lo spunto di riflessioni condivise con me durante i giorni della pandemia COVID-19.

<sup>4</sup> Convegno organizzato sotto la responsabilità scientifica di Marina Geat e Marco Giosi.

<sup>5</sup> Cfr. A. CAMUS, *Lettre à Roland Barthes sur la Peste*, datata Paris, 11/02/1955, riprodotta in A. CAMUS, *Œuvres complètes*, NRF Gallimard, Paris, 1962 (collection «Bibliothèque de la Pléiade»), t. II, p. 1973-1975.

mai attuale appare in particolare la denuncia di una radicale frattura tra Uomo e Natura che Camus sottolinea potentemente nell'incipit del romanzo, al suo secondo paragrafo, descrivendo la città di Orano. La 'bruttezza' è mostrata allora non soltanto come una categoria estetica, ma innanzitutto come una condizione etica conseguente a una logica mercantile e predatoria sul mondo, tipica dello sviluppo industriale e commerciale in progressiva ascesa per tutto il Novecento:

«La cité elle-même, on doit l'avouer, est laide. D'aspect tranquille, il faut quelque temps pour apercevoir ce qui la rend différente de tant d'autres villes commerçantes, sous toutes les latitudes. Comment faire imaginer, par exemple, une ville sans pigeons, sans arbres et sans jardins, où l'on ne rencontre ni battements d'ailes ni froissements de feuilles, un lieu neutre pour tout dire? Le changement des saisons ne s'y lit que dans le ciel. Le printemps s'annonce seulement par la qualité de l'air ou par les corbeilles de fleurs que des petits vendeurs ramènent des banlieues; c'est un printemps qu'on vend sur les marchés»<sup>6</sup>.

Ogni considerazione di ambito critico-letterario esula degli obiettivi di questo articolo. Ciò nonostante, il riferimento a Camus a inizio di questa riflessione mi è sembrato importate, sia per la coincidenza temporale con quel convegno mancato a inizio pandemia, sia soprattutto perché Camus esprime, con particolare evidenza, la coscienza del legame, estetico ed etico, che ci unisce inesorabilmente alla natura, qualunque sforzo l'uomo moderno compia per separarsene e del peccato, capitale e mortale, conseguente alla rottura di questo legame. L'autore di *Noces*, l'innamorato del sole, del mare, del vento del Mediterraneo, pur nella lucidissima coscienza dell'assurdità dell'esistenza, della crudeltà della malattia, e della «tendre indifférence du monde»<sup>7</sup>, mi è dunque sembrato ergersi significativamente, quale una sorta di nume tutelare, alle soglie di una riflessione, che l'urgenza attuale sollecita, sull'Umano, sulla sua essenza e sui suoi rapporti con quanto lo circonda.

L'irruzione della pandemia ha potentemente portato alla scena, per chi ha occhi capaci di vedere, la natura 'trinitaria' dell'essere umano di cui tante volte

---

<sup>6</sup> A. CAMUS, *La Peste*, in *Œuvres complètes*, cit., p. 1219. Per comodità di lettura trascivo in nota la traduzione italiana dei brani francesi citati: «La città, a onor del vero, è brutta. Il suo aspetto tranquillo impedisce che si colga subito ciò che la rende diversa da tante città commerciali a qualsiasi latitudine. Come immaginare, per esempio, una città senza piccioni, senza alberi e senza giardini, dove non si incontrano né battiti d'ala né fruscii di foglie, un luogo neutro insomma? Qui il passaggio delle stagioni si legge soltanto nel cielo. La primavera si annuncia esclusivamente dalla qualità dell'aria e dalle ceste di fiori che i venditori portano dai sobborghi; è una primavera che si vende al mercato». (A. CAMUS, *La Peste*, Bompiani Giunti Editore, Milano, 2017, p. 9, traduzione di Yasmina Mélaouah).

<sup>7</sup> «La tenera indifferenza del mondo», sono io che traduco. A. CAMUS, *L'Étranger*, in *Œuvres complètes*, cit., p. 1211.

ha parlato e scritto Edgar Morin<sup>8</sup>: ad un tempo individuo; essere sociale; membro della specie biologica *homo sapiens*, quest'ultima inserita all'interno di un delicato e complesso equilibrio con ogni specie vivente su scala planetaria. La malattia epidemica – la peste come il COVID-19 – ci pone di fronte all'evidenza biologica e sociale della nostra essenza umana come nessun'altra esperienza probabilmente può fare.

Due concetti espressi da Morin mi paiono essenziali per comprendere la situazione attuale.

### *Le paradigme perdu*

Il primo è quello del «paradigme perdu», strettamente connesso alla domanda fondamentale che Morin si pone e ripropone sin dai suoi primi scritti: «Qui sommes-nous? Qu'est-ce que l'homme dans le monde?»<sup>9</sup> La pandemia ci sollecita urgentemente a confrontarci con questo interrogativo, dal quale discendono comportamenti collettivi e individuali, scelte politiche, gerarchie di valori. Un'etica, insomma. Un solo esempio: può esistere una 'salute' che sia esclusivamente umana?

In una sua recente conferenza intitolata *La pandemia circolare*<sup>10</sup> la scienziata Ilaria Capua dimostra che no, la salute umana non può essere disgiunta dalla salute dell'ambiente planetario in cui l'umano è, indissolubilmente, inserito. Riprendendo l'immagine suggestiva e antica dei quattro elementi, la salute umana, ricorda la scienziata, non può non essere interconnessa, nel bene e nel male, alla salute dell'aria, dell'acqua, della terra e del fuoco, ossia al problema dell'inquinamento e del crescente surriscaldamento climatico. È questa circolarità, è questa complessità che la pandemia, afferma Ilaria Capua, «ci urla in faccia»<sup>11</sup>.

Riprendendo l'interrogativo di Morin, la pandemia ci ricorda con forza che, oltre a essere persone con le proprie caratteristiche e le proprie esigenze individuali (al centro delle più cogenti preoccupazioni a causa di una sorta di egocentrismo malato), siamo anche e indissolubilmente parte di un insieme vivente e, non dovremmo dimenticarne, anche di un insieme geologico e

---

<sup>8</sup> Concetto recentemente ribadito nella lezione di Edgar Morin sulla *La pensée complexe* a Roma, Ambassade de France près le Saint-Siège, Villa Bonaparte, 26/06/2019.

<sup>9</sup> E. MORIN, *Le paradigme perdu: la nature humaine*, cit., p. 16. Sono io che traduco le parole citate: «Chi siamo? Che cos'è l'uomo nel mondo?»

<sup>10</sup> *La Pandemia Circolare*, lezione di Ilaria Capua svolta in streaming il 09/11/2020 nell'ambito delle Lezioni di Scienza organizzate da Mondadori Education. Cfr. <<http://mondadorieducation.it/formazione-e-aggiornamento/appuntamenti/con-ilaria-capua/>> (ultima consultazione 05/01/2021).

<sup>11</sup> *Salute circolare: intervista con la virologa Ilaria Capua. Le Colazioni Digitali del Corriere*, intervista di Massimo Sideri, trasmessa in streaming il 04/06/2020 e consultabile al link <<https://youtu.be/JgpbdXNxUn8>> (consultato il 05/01/2021). Cfr. I. CAPUA, *Salute circolare. Una rivoluzione necessaria*, Egea editore, Milano, 2019.

cosmico ancora più ampio (siamo fatti di stelle, recita il celebre titolo di un libro dell'astrofisica Margherita Hack<sup>12</sup>, evocando con un tono poetico la verità della nostra composizione fisico-chimica). La consapevolezza della nostra natura biologica e di specie ci pone di fronte alle nostre responsabilità: in un mondo in cui l'umano, sempre più numeroso e immerso nella logica dell'economia consumistica, accelera la sua attività predatoria su tutto quanto lo circonda; in cui, per il profitto delle sue produzioni, ha fortemente compromesso la biodiversità; in cui l'espansione spaziale dell'antropizzazione e gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici hanno provocato spostamenti e vertiginose riduzioni delle altre specie viventi; in cui la globalizzazione economica esige una circolazione planetaria sempre più intensa di uomini e di merci; in un mondo come questo, come poteva, prima o poi, non insorgere una moderna pandemia zoonotica, causata cioè dal 'salto' di un virus (sulla terra da milioni di anni prima dell'*homo sapiens*) da un animale 'serbatoio', cui l'evoluzione l'aveva adattato, verso la nostra specie, ugualmente animale, ma irrispettosa e fortemente invadente, espandendosi rapidissimamente lungo le rotte della nostra economia globalizzata? Quanto aveva predetto già nel 2012 il giornalista e scrittore David Quammen nel suo libro *Spillover*<sup>13</sup> non è forse la conseguenza ineluttabile di questi comportamenti? E la vera, forse più grave malattia, non è forse (come per l'epidemia nella città senza nome di José Saramago<sup>14</sup>) l'umana cecità rispetto all'interrogativo centrale posto da Morin: «Qu'est-ce que l'homme dans le monde?»

Cercando risposta a questa domanda, vi è poi da considerare il terzo aspetto della natura 'trinitaria' dell'umano di cui parla Morin, la sua essenza sociale. Piuttosto vulnerabile e fragile a livello individuale (rispetto ai macro e ai micro predatori dell'ambiente, per esempio), l'umano ha sviluppato la capacità sincronica e diacronica di creare reti collaborative e solidali: sincronica, gestendo collettivamente (nel bene e nel male) l'organizzazione delle sue attività a tutti i livelli (in questo particolare contesto pandemico, ricordiamo almeno la ricerca scientifica, il funzionamento degli interventi sanitari, le comunicazioni mediatiche, il sostegno alle situazioni di maggior difficoltà); diacronica, trasmettendo il sapere, il pensiero e i valori attraverso le generazioni. In senso più ampio, dell'essenza sociale dell'umano fanno parte moltissime delle attività che poniamo sotto l'etichetta delle parole 'cultura' e 'educazione', di cui la narrazione (e dunque la letteratura) è una componente fondamentale. Ma perché? E come questa riflessione può risultarci utile nel nostro attuale contesto pandemico?

Tra le molte risposte possibili, vorrei soffermarmi su quella formulata dallo

<sup>12</sup> M. HACK, M. MORELLI, *Siamo fatti di stelle. Dialogo sui minimi sistemi*, Einaudi, Torino, 2016.

<sup>13</sup> D. QUAMMEN, *Spillover: Animal Infections and the Next Human Pandemic*, W.W. Norton & Company, New York, 2012. Edizione italiana: D. QUAMMEN, *Spillover. L'evoluzione delle pandemie*, Adelphi, Milano, 2017, traduzione di Luigi Civalleri.

<sup>14</sup> Cfr. J. SARAMAGO, *Ensaio sobre a Cegueira*, Caminho, Lisboa, 1995. Edizione italiana: J. SARAMAGO, *Cecità*, Einaudi, Torino, 1996. Traduzione di Rita Desti.

scrittore David Foster Wallace, in un discorso rivolto ai laureati di un college americano nel 2005 e divenuto una sorta di manifesto degli studi umanistici<sup>15</sup>. Wallace riflette con gli studenti su «your liberal arts education's meaning», giungendo alla conclusione che essa è così fondamentale perché consente all'essere umano (a noi stessi) di uscire dalla suo «default setting», cioè dalla sua «modalità predefinita», di riuscire a sottrarsi, nel comportamento e nel pensiero, agli automatismi e ai condizionamenti inconsapevoli, moltiplicando la capacità di penetrare in situazioni umane e contestuali differenti dalle proprie, infrangendo i limiti imprigionanti della propria esclusiva individualità egocentrica. Entrare nella situazione dell'altro, immaginare altri scenari, essere consapevoli di ciò che è essenziale nella realtà circostante, ma che spesso le rigidità delle «modalità predefinite» non consentono di vedere (per i pesciolini inconsapevoli dell'aneddoto citato da Wallace, è il saper riconoscere quanto per loro c'è di più evidente, ma di cui non si rendono conto: «This is water», questa è l'acqua), e sulla base di questa visione più ampia compiere le proprie scelte, di valori e di comportamenti, e dunque essere più liberi.

Queste affermazioni di Wallace non sono soltanto utili a una riflessione sull'importanza della letteratura, e più in generale degli studi umanistici. Il semiologo Stefano Bartezzaghi, in modo pertinente e stimolante, collega ciò che Wallace reputa così importante in queste attività formative – consentire all'umano di uscire dalla propria «modalità predefinita» – ad un'altra attività, il gioco<sup>16</sup>, essenziale nell'infanzia, ma anche in ogni altra fase dell'esistenza umana, sino a connotare antropologicamente la nostra specie, secondo la celebre definizione di Johan Huizinga: *Homo ludens*<sup>17</sup>. La letteratura, afferma Bartezzaghi, «[...] è in continua relazione con la sfera del gioco», proprio perché, attraverso la forma della simulazione e quindi del 'come se', educa il pensiero a vedere ciò che la nostra 'modalità prestabilita' rischierebbe di offuscare, moltiplicando le possibilità di modelli e di punti di vista, consentendo la rappresentazione mentale di una molteplicità di scenari possibili, e dunque di scegliere, di essere (più) liberi<sup>18</sup>.

Ma la variazione, la flessibilità, e dunque la scelta e la trasformazione (non soltanto nella genetica, ma anche nell'approccio cognitivo e affettivo al mondo,

<sup>15</sup> D.F. WALLACE, *This is Water: Some Thoughts, Delivered on a Significant Occasion, About Living a Compassionate Life*, Little, Brown & Company, New York, 2009 (discorso ai laureati del Kenyon College, 2005). Traduzione italiana online in L. LIPPERINI, *Sul tenersi fuori, e sulla citazione di questa è l'acqua*, in *Lipperatura* di Loredana Lipperini, 28.12.2020, consultabile al link <<http://loredana-lipperini.blog.kataweb.it/lipperatura/2020/12/28/sul-tenersi-fuori-e-sulla-citazione-di-questa-e-lacqua/>> (ultima consultazione 05/01/2021).

<sup>16</sup> Cfr. S. BARTEZZAGHI, *La ludoteca di Babele. Dal dado ai social network: a che gioco stiamo giocando?*, UTET, Milano, 2016.

<sup>17</sup> J. HUIZINGA, *Homo ludens*, Il Saggiatore, Milano, 1967. Traduzione italiana di Corinna von Schendel (edizione originale olandese 1938).

<sup>18</sup> Cfr. G. GHIONI, *Bartezzaghi: «La letteratura è in continua relazione con la sfera del gioco»*, intervista in *Il Libraio.it*, 13.06.2016, consultabile al link <<http://illibraio.it/news/dautore/stefano-bartezzaghi-gioco-intervista-369036/>> (ultima consultazione 05/01/2021).

per un 'umano' in cui i confini tra natura e cultura si sono definitivamente assottigliati e in cui, come dice Morin, specie biologica e 'specie' sociale sono indissolubilmente interconnessi in un'unica 'trinità' con il suo essere individuo), sono anche – darwinianamente – le qualità fondamentali dell'adattamento all'habitat di vita, della 'selezione naturale', dunque della possibilità stessa della permanenza dell'umano sul pianeta Terra. Antropologicamente, per l'*homo ludens*, il gioco, così come la letteratura, sarebbero dunque strumenti essenziali e imprescindibili di questa flessibilità del 'saper vedere' e del 'saper agire', uscendo dalla propria 'modalità prestabilita'. Sono le potenzialità di trasformazione che consentono all'umano di mantenersi nel mondo e col mondo. La pandemia ci mette di fronte a questa evidenza.

Ritornando alla pagina della *Peste* di Camus con cui abbiamo iniziato questa riflessione, essa ci fornisce un esempio calzante di come la letteratura possa invitarci a 'vedere', a percepire, cognitivamente ed esteticamente, la rottura del nostro paradigma perduto. Il cittadino di Orano, prima della peste, mostra la frattura della sua 'trinità' imprescindibile: individuo bloccato nella 'modalità predefinita' della routine quotidiana e commerciale, ha perso la consapevolezza del suo essere 'specie biologica', ossia parte della natura, che ha addirittura eliminato dalla sua contemplazione (strade «senza piccioni, senza alberi e senza giardini, dove non si incontrano né battiti d'ala né fruscii di foglie [...]»; «è una primavera che si vende al mercato»). Analogo discorso vale per la morte, la finitudine biologica dell'umano, eliminata dalla sua visuale, come mostrano le pagine successive del romanzo<sup>19</sup>. La letteratura – in questo caso il capolavoro di Camus – sollecita il lettore a vedere, cognitivamente ed esteticamente, potremmo dire 'poeticamente', questa frattura. Ed è qui che il suo stimolo si incontra con un secondo aspetto importante del pensiero di Edgar Morin.

### *Vivre poétiquement*<sup>20</sup>

In *Penser global. L'homme et son univers*, del 2015, Edgar Morin ripropone il suo interrogativo fondamentale, da cui tutto il resto discende – che cos'è l'umano – sottolineando, oltre alla complessità del suo oggetto di ricerca, anche la sua sostanziale bipolarità: «Ainsi, une nouvelle complexité de l'être humain peut nous apparaître. Ce qui est intéressant dans ces nouvelles façons de voir *sapiens, faber, economicus, demens, religiosus, mythologicus, ludens*, c'est que nous pouvons dégager l'idée de bipolarité, fondamentale pour expliquer cette richesse de l'individu»<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> Cfr. A. CAMUS, *La Peste*, cit., p. 1220-1221.

<sup>20</sup> E. MORIN, *Penser global. L'homme et son univers*, Robert Laffont, Paris, 2015. Le citazioni sono tratte dall'edizione digitale. Sono io che traduco le parole citate: «Vivere poeticamente».

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 26. Edizione italiana E. MORIN, *Sette lezioni sul pensiero globale*, a cura di M. Ceruti, Raffaello Cortina, Milano, 2016, traduzione Susanna Lazzari. Sono io che traduco il brano citato: «Così può apparire una nuova complessità dell'essere umano. Quello che è interessante in questi nuovi

Le due polarità che Morin distingue nell'essere umano egli le designa con due avverbi la cui etimologia deriva direttamente dal contesto della letteratura: vivere prosaicamente *versus* vivere poeticamente. Entrambe sono presenti nell'umano e in ciascun individuo. Spiega Morin: la polarità prosaica è quella che riguarda tutto ciò che facciamo esclusivamente per bisogno, per la sopravvivenza; la polarità poetica è quella che presiede lo sviluppo interiore più profondo, cui si collegano i sentimenti di comunione con gli altri e con quanto ci circonda (l'amore, l'amicizia, l'armonia, la felicità). E conclude: «Tout ce qui nous procure un sentiment de beauté ou de qualité contribue à la qualité poétique de la vie»<sup>22</sup>.

La letteratura, come modalità verbale della bellezza, potrebbe allora porsi su questo spartiacque tra sopravvivere e vivere, tra soffermare unicamente l'attenzione e l'azione, politica e individuale, sui bisogni strettamente economici, come incita a fare l'attuale modello di civilizzazione incentrato sui valori prioritari dell'interesse e della crescita<sup>23</sup>, e il comprendere e sentire davvero – esteticamente, poeticamente<sup>24</sup> – il legame che ci unisce al mondo, la condivisione di essenza e di destino con gli altri uomini, come pure col vivente e il non vivente in cui siamo immersi, di cui facciamo parte.

È importante, spiegava Morin già nel suo *Les sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*, del 2000<sup>25</sup>, che tutte le discipline, tutte le modalità del sapere convergano verso questa piena comprensione dell'umano e del suo essere al mondo. Ciò implica la messa in discussione di molte delle barriere disciplinari ancora vigenti in ambito scolastico, come pure nella mentalità comune. Un vero e proprio cambio di paradigma educativo<sup>26</sup>. «Il faut non seulement réunir

---

modi di vedere *sapiens, faber, economicus, demens, religiosus, mythologicus, ludens*, è che possiamo ricavarne l'idea di bipolarità, fondamentare per spiegare questa ricchezza dell'individuo».

<sup>22</sup> *Ibid.* Sono io che traduco il brano citato: «Tutto ciò che ci procura un senso di bellezza o di qualità contribuisce alla qualità poetica della vita»

<sup>23</sup> Cfr. *ivi*, p. 24: «L'évolution et le progrès ont conduit à envisager à partir du XVIII<sup>e</sup> siècle une autre définition de l'humain avec l'*Homo economicus*. Nous sommes actuellement dans une civilisation où l'intérêt privé, personnel, est devenu de plus en plus important avec notamment une politique entièrement dévorée par l'économie, inféodée à l'économie, et pas n'importe quelle économie: l'économie qui parle uniquement des intérêts». Sono io che traduco il brano citato: «L'evoluzione e il progresso hanno portato a considerare a partire dal XVIII secolo un'altra definizione dell'umano con l'*Homo economicus*. Siamo attualmente in una civiltà in cui l'interesse privato, personale, è diventato sempre più importante, in particolare con una politica totalmente divorata dall'economia, assoggettata all'economia, e non a un'economia qualsiasi: l'economia che parla unicamente degli interessi».

<sup>24</sup> Cfr. *ivi*, p. 28: «La poésie n'est pas seulement dans le poème. Elle est une composante de nos vies». Sono io che traduco il brano citato: «La poesia non è soltanto nel poema. È una componente delle nostre vite».

<sup>25</sup> E. MORIN, *Les sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*, Seuil, Paris, 2000. Edizione italiana: E. MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro* Raffaello Cortina, Milano, 2001, traduzione Susanna Lazzari.

<sup>26</sup> Sull'urgenza di un cambio di paradigma, resa ancora più pressante dall'esperienza della pandemia



des connaissances venues des sciences naturelles et des sciences humaines pour comprendre l'humain, mais aussi envisager la littérature qui est également un moyen de connaissance», ribadisce in *Penser global*<sup>27</sup>.

Due parole chiave sembrano utili a comprendere il ruolo che Morin riconosce alla letteratura in questo avanzamento congiunto del sapere: poeticità e immaginazione. Sulla prima, che sembra coincidere col concetto di bellezza, di sentimento estetico di unione e condivisione, ci siamo già brevemente soffermati. Quanto all'immaginazione, che è capacità di formulare ipotesi, di giocare al 'come se', di rappresentare scenari alternativi e plurali, di cogliere nessi e analogie inattese, se è vero che la letteratura ne mette in atto e ne esercita tutte le potenzialità, essa è anche una componente essenziale delle cosiddette 'scienze dure', come dimostrano le testimonianze di molti prestigiosi scienziati sul loro *modus operandi*<sup>28</sup>: «Dans le jeu entre l'imaginaire et le réel, l'imaginaire nous aide à mieux voir le réel, à mieux le vivre, à avoir des "lucidités" sur l'homme, tel le besoin humain de reconnaissance dont parlait le philosophe Hegel» – conclude Morin<sup>29</sup>.

La ricerca di una verità «mystérieuse, fuyante, toujours à conquérir»<sup>30</sup>; il conseguimento di una libertà (anche dagli valori sociali dominanti e dalla propria modalità prestabilita) «dure à vivre autant qu'exaltante»<sup>31</sup>; la via maestra della bellezza, quale strumento potente di comprensione e di condivisione, che la letteratura sembra indicare anche in momenti difficili da vivere e da comprendere. Sono questi gli obiettivi che danno senso al «rôle de l'écrivain»<sup>32</sup>, come Camus li esprimeva nel suo celebre discorso di accettazione del Premio Nobel nel 1957. Il discorso di Wallace agli studenti, come anche le indicazioni di Morin per una riorganizzazione paradigmatica del sapere e dell'educazione

---

COVID-19, cfr. in questo stesso volume l'articolo di Y. BETTAHAR, *L'épistémologie à l'heure de la COVID-19: si on changeait de paradigme?*

<sup>27</sup> E. MORIN, *Penser global. L'homme et son univers*, cit., p. 26. Sono io che traduco il brano citato: «Non basta riunire soltanto le conoscenze provenienti dalle scienze naturali e dalle scienze umane per comprendere l'umano, ma occorre considerare anche la letteratura che è ugualmente un mezzo di conoscenza».

<sup>28</sup> Cfr. J.-F. DORTIER, *L'imagination scientifique, la science et la recherche*, in M. WIEVIORKA (a cura di), *La science en question(s)*, Éditions Sciences Humaine, coll. «Les entretiens d'Auxerre», Auxerre, 2014, p. 53-60

<sup>29</sup> E. MORIN, *Penser global. L'homme et son univers*, cit., p. 26. Sono io che traduco il brano citato: «Nel gioco tra l'immaginario e il reale, l'immaginario ci aiuta a vedere meglio il reale, a viverlo meglio, ad avere delle "lucidità" sull'uomo, come il bisogno umano di riconoscimento di cui parlava il filosofo Hegel».

<sup>30</sup> A. CAMUS, *Discorso di ricezione del Premio Nobel*, Stoccolma, 10/12/1957, consultabile sul sito The Nobel Prize, al link <<https://www.nobelprize.org/prizes/literature/1957/camus/25232-albert-camus-banquet-speech-1957/>> (ultima consultazione 05/01/2021). Sono io che traduco le parole citate: «misteriosa, sfuggente, sempre da conquistare».

<sup>31</sup> *Ibid.* Sono io che traduco le parole citate: «dura da vivere quanto esaltante».

<sup>32</sup> *Ibid.* Sono io che traduco le parole citate: «ruolo dello scrittore».

del futuro sulla base di una rinnovata consapevolezza dell'umano<sup>33</sup>, sembrano muoversi nella stessa direzione di quanto esprime Camus.

Il mondo in cui viveva Camus usciva da due guerre mondiali, aveva vissuto la tragedia del Nazismo, percepiva come incombente il rischio dell'autodistruzione nucleare. La sua peste, di cui abbiamo parlato all'inizio di questa riflessione, appare, anche e soprattutto, come una grande metafora dei mali politici della sua epoca. La rappresentazione nel suo romanzo della malattia e delle sue conseguenze, fisiche, psicologiche e sociali, non è per questo meno esemplare rispetto all'esperienza della pandemia contemporanea, come pure lo stupore e l'impreparazione del cittadino moderno di Orano, chiuso nella 'modalità pre-stabilità' di un'esistenza improntata alla logica commerciale, cieco alla vita degli altri, come pure al suo posto nella natura, nella storia e nella sua interrelazione sociale, sostanzialmente incapace di interrogarsi sul senso del proprio essere al mondo.

È così differente la sua situazione di fronte a quella peste, immaginaria e metaforica, rispetto alla situazione che ci confronta oggi con la pandemia del COVID-19? Certamente la potenza della scrittura romanzesca – la sua bellezza – concentra in poche centinaia di pagine, in una sola città e in alcune esperienze di personaggi significativi quanto l'umanità sta attraversando su scala planetaria. Ma le domande di fondo che quella scrittura sollecita a porsi restano profondamente simili, l'invito pressante a interrogarsi, attraverso tutte le modalità del sapere e del capire, su quale sia la collocazione dell'umano rispetto alla sua specie biologica e all'insieme del vivente; quali siano il senso e i valori dei legami, degli affetti, della condivisione e della collaborazione sociale; quali le responsabilità delle scelte mancate, per egoismo o per inconsapevole ignoranza; quali le conseguenze, che la peste di Camus, così come la pandemia odierna e planetaria, ci invita a saper immaginare, dunque a prevenire, attraverso una rinnovata armonia e un nuovo umanesimo: « Chaque génération, sans doute, se croit vouée à refaire le monde », scrive Camus nel suo discorso per il Nobel. « La mienne sait pourtant qu'elle ne le refera pas. Mais sa tâche est peut-être plus grande. Elle consiste à empêcher que le monde se défasse »<sup>34</sup>.

La malattia epidemica – la peste come il COVID-19 – ci pone di fronte al-

---

<sup>33</sup> Cfr. anche E. MORIN, *La Tête bien faite. Repenser la réforme, réformer la pensée*, Éditions du Seuil, Paris, 1999, p. 135: « Enfin, il faut être conscient du problème du paradigme. Un paradigme règne sur les esprits parce qu'il institue les concepts souverains et leur relation logique (disjonction, conjonction, implication, etc.) qui gouvernent de façon occulte les conceptions et les théories scientifiques qui s'effectuent sous son empire ». Sono io che traduco la frase citata: « Bisogna essere infine consapevoli del problema del paradigma. Un paradigma regna sulle menti perché stabilisce dei concetti dominanti e le loro relazioni logiche (disgiunzione, congiunzione, implicazione, ecc.) che governano in modo occulto le concezioni e le teorie scientifiche che si realizzano sotto il loro dominio ». Edizione italiana: E. MORIN, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano, 1999, traduzione di S. Lazzari.

<sup>34</sup> *Ibid.* Sono io che traduco la frase citata: « Ogni generazione, senza dubbio, si crede destinata a rifare il mondo. La mia sa che non lo rifarà. Il suo compito è forse più grande: consiste nell'impedire che il mondo si disfaccia ».

l'evidenza biologica e sociale della nostra essenza umana come nessun'altra esperienza probabilmente può fare. E delle responsabilità che ne conseguono.

Le parole chiave del convegno Camus che non si è mai realizzato (la rivolta, la libertà, la giustizia, l'impegno, l'Europa, la storia, la sofferenza, la solidarietà, la bellezza, il silenzio, la natura, l'innocenza, la memoria) e la sua prospettiva di ricerca «verso un nuovo umanesimo», ci sembrano, a un anno di distanza, tanto più urgenti e attuali.

### *Bibliografia*

- BARTEZZAGHI, S., *La ludoteca di Babele. Dal dado ai social network: a che gioco stiamo giocando?*, UTET, Milano, 2016.
- CAMUS, A., *Discorso di ricezione del Premio Nobel*, Stoccolma, 10/12/1957, consultabile sul sito The Nobel Prize, <<https://www.nobelprize.org/prizes/literature/1957/camus/25232-albert-camus-banquet-speech-1957/>> (ultima consultazione 05/01/2021).
- CAMUS, A., *La Peste*, in *Œuvres complètes*, NRF Gallimard, Paris, 1962 (collection «Bibliothèque de la Pléiade»), t. II, p. 1213-1474 [1947].
- CAMUS, A., *La peste*, Bompiani Giunti Editore, Milano, 2017, traduzione di Y. Mélaouah.
- CAMUS, A., *L'Étranger*, in *Œuvres complètes*, NRF Gallimard, Paris, 1962 (collection «Bibliothèque de la Pléiade»), t. II, p. 1125-1212 [1942].
- CAMUS, A., *Lettre à Roland Barthes sur la Peste*, in CAMUS A., *Œuvres complètes*, NRF Gallimard, Paris, 1962 (collection «Bibliothèque de la Pléiade»), t. II, p. 1973-1975.
- CAPUA, I., *La Pandemia Circolare*, lezione svolta in streaming il 09/11/2020, Lezioni di Scienza Mondadori Education, <<http://mondadorieducation.it/formazione-e-aggiornamento/appuntamenti/con-ilaria-capua/>> (ultima consultazione 05/01/2021).
- CAPUA, I., *Salute circolare. Una rivoluzione necessaria*, Egea editore, Milano, 2019.
- DORTIER, J.-F., *L'imagination scientifique, la science et la recherche*, in M. WIEVIORKA (a cura di), *La science en question(s)*, Éditions Sciences Humaine, coll. «Les entretiens d'Auxerre», Auxerre, 2014, p. 53-60.
- GHIONI, G., *Bartezzaghi: «La letteratura è in continua relazione con la sfera del gioco»*, in Il Libraio.it, 13.06.2016, <<http://illibraio.it/news/dautore/stefano-bartezzaghi-gioco-intervista-369036/>> (ultima consultazione 05/01/2021).
- HACK, M., MORELLI, M., *Siamo fatti di stelle. Dialogo sui minimi sistemi*, Einaudi, Torino, 2016.
- HUIZINGA, J., *Homo ludens*, Il Saggiatore, Milano, 1967, traduzione italiana di C. von Schendel [1938].
- LIPPERINI L., *Sul tenersi fuori, e sulla citazione di questa è l'acqua*, in *Lippertura*

- di Loredana Lipperini, 28.12.2020, <<http://loredanalipperini.blog.kataweb.it/lipperatura/2020/12/28/sul-tenersi-fuori-e-sulla-citazione-di-questa-e-lacqua/>> (ultima consultazione 05/01/2021).
- MORIN, E., *Le paradigme perdu: la nature humaine*, Éditions du Seuil, Paris, 1973.
- MORIN, E., *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?* Mimesis edizioni, Milano-Udine, 2020, traduzione di E. Bongioanni.
- MORIN, E., *La Tête bien faite. Repenser la réforme, réformer la pensée*, Éditions du Seuil, Paris, 1999.
- MORIN, E., *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano, 1999, traduzione di S. Lazzari.
- MORIN, E., *Les sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*, Seuil, Paris, 2000.
- MORIN, E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro* Raffaello Cortina, Milano, 2001, traduzione di S. Lazzari.
- MORIN, E., *Penser global. L'homme et son univers*, Robert Laffont, Paris, 2015.
- MORIN, E., *Sette lezioni sul pensiero globale*, a cura di M. Ceruti, Raffaello Cortina, Milano, 2016, traduzione di S. Lazzari.
- QUAMMEN, D., *Spillover. L'evoluzione delle pandemie*, Adelphi, Milano, 2017, traduzione di L. Civalleri.
- QUAMMEN, D., *Spillover: Animal Infections and the Next Human Pandemic*, W.W. Norton & Company, New York, 2012.
- SARAMAGO, J., *Ensaio sobre a Cegueira*, Caminho, Lisboa, 1995.
- SARAMAGO, J., *Cecità*, Einaudi, Torino, 1996, traduzione di R. Desti.
- SIDERI, M., *Salute circolare: intervista con la virologa Ilaria Capua. Le Colazioni Digitali del Corriere*, 04/06/2020, <<https://youtu.be/JgpbdXNxUn8>> (consultato il 05/01/2021).
- WALLACE, D.F., *This is Water: Some Thoughts, Delivered on a Significant Occasion, About Living a Compassionate Life*, Little, Brown & Company, New York, 2009.